

Ricordiamo scartazzini

Autor(en): **Fasani, Remo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **57 (1988)**

Heft 1

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-44504>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

RICORDIAMO SCARTAZZINI

Centocinquanta anni fa, il 31 dicembre 1837, nasceva a Bondo il dantista Giovanni Andrea Scartazzini. E' un dovere per il Grigioni italiano, e non solo per la Bregaglia, ricordare in questa occasione uno dei suoi figli più grandi.

La biografia di Scartazzini è già stata scritta da Reto Roedel: una prima volta per il cinquantenario della morte nel 1951 (editore Hoepli) e un'altra volta, in una versione ampliata, nel 1969 (primo volume della collana «Critica» della «Elvetica» Edizioni di Chiasso). Qui basti dire che Scartazzini studiò all'Istituto delle missioni evangeliche di Basilea, alle Università di Basilea e di Berna, che fu pastore a Twann, Abländschen, Melchnau, insegnante d'italiano alla Scuola cantonale di Coira, poi di nuovo pastore a Soglio e a Fahrwangen (dove morì), e che rinunciò, prima di dedicarsi per l'ultima volta al suo ministero, alla cattedra d'italiano dell'Università di Ginevra e a quella del Politecnico di Zurigo.

Anche della sua abbondante bibliografia (cfr. Roedel, 2ª edizione) ricordo solo le principali pubblicazioni dantesche: *Dante Alighieri, seine Zeit, sein Leben und seine Werke* (Steinheil, Biel 1869), *La Divina Commedia (...) riveduta nel testo e commentata* (Brockhaus, Leipzig, *Inferno* 1874, II, 1900, *Purgatorio* 1875, *Paradiso* 1882), *Dante in Germania. Storia letteraria e bibliografica dantesca alemanna* (Hoepli, Milano, vol. I, 1881, vol. II, 1883), *Dantologia* (Hoepli, Milano 1894), *Prolegomeni della Divina Commedia. In-*

troduzione allo studio di Dante Alighieri e delle sue opere (Brockhaus, Leipzig 1890), *La Divina Commedia riveduta nel testo e commentata, Edizione minore* (Hoepli, Milano 1893), *Enciclopedia dantesca. Dizionario critico e ragionato di quanto concerne la vita e le opere di Dante Alighieri* (Hoepli, Milano, vol. I, 1896, vol. II, 1899).

Di queste opere, la più importante e la più resistente all'usura del tempo è il Commento alla *Commedia*, in specie quello lipsiense. Scrive Scartazzini stesso nella prefazione al *Purgatorio*: «Non temo di venir accusato di esagerazione se dico di aver confrontati *tutti* i commenti che sin qui videro la luce (...). Né mi sono limitato ai soli commenti, volendo anzi raccogliere tutto che potesse servire alla interpretazione ed intelligenza del Poema». Ha perciò approfondito lo studio della *Summa* di San Tommaso, interrogato la Bibbia, i Santi Padri, gli autori classici, gli storici e scrittori contemporanei di Dante, e così si lusinga di «avere non di rado con una semplice citazione sparso nuova luce sui versi del sommo Poeta». Tutto questo lavoro è stato, per usare di nuovo le sue parole, una «gigantesca fatica», ma anche una fatica coronata dal successo. Il Commento scartazziniano veniva ad essere il più grande della seconda metà dell'Ottocento (che pure di commenti alla *Divina Commedia* era stato particolarmente fertile) e sarebbe anzi rimasto il più ricco di notizie in senso assoluto.

Per questo, lo si può sempre consultare con profitto. Nell'episodio di Belacqua, si trova ad esempio il passo:

«Se orazione in prima non m'aita,
Che surga su di cor che in grazia viva:
L'altra che val? che in ciel non è udita.»
(Purg. IV 133-135)

(così nel testo, con punto interrogativo dopo *val* e non dopo *udita*, e quindi con un'intonazione più rassegnata). Il Commento maggiore dice qui all'ultimo verso: «UDITA: esaudita; Al. *gradita*. - *Scimus autem quia peccatores Deus non audit; sed si quis Dei cultor est, et voluntatem ejus facit, hunc exaudit*. Joan. IX, 31. *Iniquitatem si aspexi in corde meo, non exaudiet Dominus*; Psal. LXV, 18. *Longe est Dominus ab impiis: et orationes justorum exaudiet*; Prov. XV, 29. cfr Job. XXVII, 9. XXXV, 13. Prov. XXVIII, 9. Isaj. I, 15.». Di tutte queste citazioni, nei commenti moderni è mantenuta (quando è mantenuta) solo la prima; e infatti è quella che con *audit* rimanda direttamente a *udita* e può anche servire a promuovere questa lezione anziché la variante tarda *gradita*. Ma le altre sono superflue? Ciò che Scartazzini vuol darci, non è solo il passo preciso da cui il testo di Dante può derivare, passo che del resto egli menziona per primo, ma tutto il clima biblico, per così dire, nel quale la mente dantesca era immersa. E la stessa cosa si dice delle numerose citazioni dei classici latini. Sfrondare e snellire, qui non significa necessariamente migliorare. A questa abbondante documentazione corrisponde anche il carattere aperto del Commento. Quando un luogo della *Commedia* rimane controverso, Scartazzini elenca tutte le varie interpretazioni e su questa base si decide per l'una o per l'altra, ma di solito in modo non esclusivo. Si veda questo esempio:

*L'alba vinceva l'ora mattutina
Che fuggia innanzi, sì che di lontano
Conobbi il tremolar della marina.*

(Purg. I 115-117).

Come curatore del testo, Scartazzini prende posizione con la scelta di *ôra* e non di *ora* (oggi sola lezione accettata); e fino qui non può fare diversamente. Ma, come suo interprete, egli commenta: «L'ÔRA: l'aura». «L'alba cacciava davanti a sé quel venterello che suol muoversi innanzi al sole, e che increspando la marina, la faceva tremolare». *Ces(ari)*. Al. *l'ora*, e spiegano: *Vinceva l'alba, e l'ora mattutina, l'ora in cui ha principio il mattino, fuggiva innanzi a lei, andava cioè il cielo sempre più imbiancandosi verso occidente*. Al. ancora *ôra* = ombra, e spiegano: *l'ombra mattutina, o dell'ultima parte della notte, fuggiva davanti all'alba, che vittoriosa l'incalzava*. La prima delle tre dichiarazioni ci sembra la più naturale». E' importante *ci sembra*; ma non si dimentichi *più naturale*, che dovrebbe trovare il consenso di chi il *venterello*, che non è un vento comune, ma qualcosa di misterioso e di cosmico, l'ha veramente sperimentato. Del resto, a *ôra* risponderebbe, otto versi dopo, *ad orezza* — o forse *adorezza* — anch'esso derivato da *aura*, e dunque ripetizione, cioè mezzo stilistico tra i più usati. Ma il Commento di Scartazzini si distingue da quelli moderni anche per il suo tono. Qui non c'è solo un erudito che ci parla. Si prenda la «Digressione sopra i canti XXVII e segg. del Purgatorio», intitolata «La Matelda di Dante» e lunga ben ventidue fittissime pagine. A un certo punto leggiamo: «A sei Matelde almeno bisogna dare il congedo, non potendo esse assolutamente aver luogo nella divina foresta. Incominciamo da colei che ci si presenta dinanzi con un

grandissimo corteggio di campioni, — campioni venerandi per antichità, altri per lo zelo e dottrina loro —. «Se si parla di Matelda senza altri distintivi, chi mai esiterebbe a vedere in essa *Matelda* altri che me?». Così ci domanda in aria di trionfo la superba contessa di Toscana. - Adagio, buona donna! Vien quà, facciamo un po' di conti insieme. Se uno scrittore del secolo decimoterzo e decimoquarto ci parla di una *Matelda* senza dirci di qual *Matelda* egli intende parlare, noi non penseremo tuttavia senz'altro a te, ma ci prenderemo la libertà di vedere prima se i caratteri distintivi di quella *Matelda* corrispondono ai tuoi, sì o nò. E quì, con tua buona pace, i lineamenti della *Matelda* di Dante non corrispondono niente affatto ai tuoi, quali li veggiamo tuttora nello specchio della storia». In pagine come questa, Scartazzini si rivela anche scrittore; e ciò fa pensare che la poesia di Dante egli la sentisse veramente e non provasse per essa solo la passione del filologo.

Né c'è troppo da meravigliarsi se, certe volte, questa vena polemica gli forza la mano. Un episodio come quello di Manfredi, scomunicato dalla Chiesa, ma salvato, per essersi pentito prima di morire, dalla *bontà infinita* di Dio, sembra fatto apposta per risvegliare gli spiriti bellicosi dell'anticlericale Scartazzini. Ecco il suo commento al verso:

Per lor maladizion sì non si perde

(Purg. III 133):

«LOR: di papi, vescovi, preti e simili pestilenze. Per le maladizioni di tale abominanda genìa non si perde l'amor di Dio in modo da non poterlo ricuperare». Si tratta di una intemperanza, a dir poco, e insieme anche di uno sproposito interpretativo, se si pensa che Dante stesso, appena quattro versi dopo, parla di *Santa Chiesa*.

Ma tant'è! Scartazzini bisogna prenderlo com'è fatto. Qui sta la sua forza e, in certi casi, anche il suo limite.